

Gaetano Migliore l'anno 1770 pubblicò una epigrafe greca (1) d'un preteso parroco dell'anno 217 scoperta tra Frascati e Monte Porzio, che sarebbe la più vetusta e preziosa memoria delle origini cristiane del Tuscolo. L'antichità però di quell'epigrafe, fu combattuta in un articolo anonimo nelle *Novelle letterarie di Firenze* l'anno seguente, a cui rispose non con argomenti, ma con improprietà il Migliore.

CAPO III

I cimiteri di Boville, Albano, Ariccia, Nemi, Marino, Anzio e della regione limitrofa

Cimitero di s. Eufemia? ed altri ipogei presso Boville

Boville antichissima città sorgeva al decimo miglio dell'Appia nel luogo ora detto *le Frattocchie*.

La storia non ci da notizie del cristianesimo di Boville, ma, come dice il de Rossi, se i libri tacciono non così i monumenti (2).

Nella prima metà dello scorso secolo, dalle rovine di Boville, occupata ora in parte dalla villa Colonna, venne in luce un sarcofago cristiano del secolo quarto. V'erano sulla fronte scolpiti i miracoli della risurrezione di Lazzaro, della moltiplicazione dei pani, del cieco e del paralitico sanato: insieme a quel marmo comparvero molti altri frammenti di lapidi cristiane provenienti da un prossimo sepolcreto, come riferisce il Volpi (3). Nel 1787 facendosi dei lavori stradali presso le *frattocchie*, si rinvennero gli avanzi d'un vetusto oratorio che secondo l'uso barbaro di tutti i tempi, fu demolito come narra il Riccy (4). La porta della sala capitolare di s. Domenico presso s. Sisto vecchio, è stata da pochi anni riedi-

(1) Migliore, in *mutilum neophiti presbiteri titulum*. Neapoli 1770.
(2) *Bull.* 1869 p. 79.
(3) *Vetus Latium* t. VII. pagg. 141, 142.
(4) Riccy, *Memorie storiche dell'antica città di Albano* p. 173.

ficata con colonnine e capitelli provenienti da quella chiesa, che si mostrano essere opera del secolo quarto, come indicano i belli monogrammi che l'adornano di questa forma A P Q.

È certo adunque che nel territorio di Boville v'era uno o più cimiteri sotterranei. Infatti il Boldetti nel 1712, alla sinistra dell'Appia poco oltre Boville, prima del diverticolo che sale a Castel Gandolfo, discese in un piccolo cimitero sotterraneo, ove osservò anche una croce in mosaico. Anche quell'ipogeo è stato forse distrutto (1); dal quale sono probabilmente venuti a luce frammenti d'epigrafi cristiane cimiteriali.

Ricorda il de Rossi, che nella via che da Boville va verso Anzio a destra dell'Appia, presso un fondo del cav. Sala nel 1853, fu scoperto un sepolcro romano avente attiguo un edificio adorno di mosaici, che era la casa destinata ai custodi di quel sepolcro del secolo secondo imperiale. Quel luogo fu trasformato nel secolo quarto ad uso di cimitero cristiano, e nella camera si scoprirono sepolcri costruiti con tegoloni ove furono rinvenute le due iscrizioni seguenti del secolo quarto o quinto:

hic REQUIESCIT OPTATA

ICE REQUIESQVET FAMVLVS DEI C
DIES T III DIPONITOR III IRIS IVL

Ossia: *hic requiescit famulus dei C... (qui vixit annos etc), dies III deponitur III idus julias.*

(1) Boldetti, pag. 558.

Aggiunge il ch. autore che la contrada ove fu rinvenuto questo cimitero si chiama dagli abitanti del luogo *santa Fumia*, denominazione che era già in uso dal secolo decimosecondo (1), corruttela cioè di s. Eufemia, alla quale era dedicata una chiesa che era la parrocchia d'una delle tante colonie rustiche dette *domus cultae*. Il libro pontificale fa menzione di questa chiesa fino dagli anni 676 sotto il pontificato di Dono. Forse assai prima del secolo settimo, esisteva colà un centro di abitazioni cristiane col suo proprio cimitero.

Cimitero anonimo di Boville

Abbiamo di sopra accennata la scoperta fatta dal Boldetti l'anno 1712. Egli trovò sulla via appia prima di salire (cioè ai piedi della salita delle Frattocchie), entro un canneto un cimitero. Vi si calò il buon custode delle catacombe per un pozzo, nella speranza di trovarvi corpi di santi martiri e fiale cruenta; ma la sua speranza rimase delusa: vi trovò due piccole gallerie ed una camera assai ampia coi suoi loculi, tutti aperti, senza traccia delle chiusure.

Presso un sepolcro rimaneva solamente una croce lavorata in mosaico: vide pure l'imbocco d'una galleria, ma totalmente ostruita, e perciò inaccessibile. Nella penuria d'ogni iscrizione e d'altri documenti, è impossibile far congetture su questo piccolo ipogeo cristiano dell'antica Boville.

Cimitero di s. Senatore in Albano

Albano, la piccola città posta sull'asse della via appia, presso il decimo quarto miglio dalla porta Capena, ha le sue catacombe conosciute oggi col nome di *Catacombe della Stella*.

Furono ignote al Bosio e ai suoi successori fino all'anno 1720, nel quale anno le conobbe il Boldetti, per notizia avutane dal priore del convento dei Carmelitani che sorge su quel cimitero, annesso ad una devota chie-

(1) Nerini, *De Templo et coenobio S. Alexi* p. 408.

suola della Vergine detta la *Madonna della stella*. Col Boldetti vi scese il celebre padre Marangoni dell'oratorio. Il cimitero è scavato in un banco di peperino (lapis albanus) assai superficiale detto *cappellaccio*, onde è rovinatissimo, nè senza pericolo lice l'addentrarvi.

Sopra alcuni mattoni e tegole che ne chiusero i loculi, si leggono alcuni sigilli delle officine di M. Aurelio imperatore.

Nella parte centrale del cimitero v'ha un gruppo di cappelle adorne di sacre immagini, destinate alla frequentazione dei fedeli; ivi l'aria vi penetrava in antico per un grande lucernario.

Il Boldetti descrisse ciò che vide, specialmente le pitture, ma non riuscì a scoprire le notizie storiche di quel luogo sacro. Ciò è merito del de Rossi (1).

Nel calendario bucheriano che è il più antico *feriale* conosciuto della chiesa romana, in cui sono notate le adunanze solenni e festive che si celebravano fino dal secolo quarto da quella chiesa e dalle sue filiali suburbane, agli otto di agosto, si legge:

VI idus Aug. Secundi Carpophori, Victorini et Severiani Albano, et Ostiense septimo ballistaria Cyriaci, Largi, Crescentiani, Memmiae Iulianae et Smaragdi.

Questo testo è evidentemente corrotto, ma è certo che due diverse designazioni di santi vi sono congiunte insieme, perchè nello stesso giorno otto agosto, furono dalla via salaria tolti i corpi dei ss. Ciriaco, Largo, Smaragdo e compagni, e trasferiti al settimo miglio della via ostiense, nella chiesa dedicata allo stesso Ciriaco: la strana voce *ballistaria* è forse corruttela degli amanuensi, e va letta *septimo* (milliario) *via Salaria*. Così ha ragionato il de Rossi quasi divinando.

Il medesimo testo malamente interpretato dal Bucherio, dal Tillemont e da altri, dette origine a strane confusioni, per cui i Bollandisti agli 8 di agosto neanche pensavano a dar luogo veruno ai quattro martiri di Albano. A crescere la confusione si aggiunge, che i quattro martiri

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869, pag. 65 e segg.

predetti furono nella *Passio quatuor coronatorum* confusi con i famosi quattro Coronati, come si è detto a suo luogo. Che i martiri *Secundo, Severiano, Carpofo* e *Vittorino*, fossero quattro martiri d'Albano e sepolti nel cimitero di cui discorriamo, lo deduce il de Rossi da uno dei più preziosi codici martirologici della famiglia dei geronimiani, cioè da quello di Berna in cui è indicato anche il luogo ove quei santi corpi furono deposti, e che esattamente corrisponde con quello del nostro cimitero.

VI idus augustas Romae via Appia milliario ab urbe XV Secundi, Severiani, Carpophori, Victorini in Albano.

Inoltre l'*epitome de locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatem Romam*, dopo i più celebri santuari della via appia prossimi a Roma conclude così: *per eandem vero viam pervenitur ad albanam civitatem, et per eandem civitatem ad ecclesiam s. Senatoris ubi et Perpetua iacet corpore, et innumeri sancti, et magna mirabilia ibidem geruntur.*

In quell'epoca, cioè nel settimo secolo, sul cimitero predetto sorgeva una chiesa dedicata ad un santo di nome Senatore e nel cimitero giaceva insieme ad innumerevoli altri santi, una martire chiamata Perpetua.

Anche l'odierno martirologio romano fa menzione di questo s. Senatore ai 26 di Settembre, ma in alcuni codici il luogo della deposizione *in Albano* si trasforma in *Caballono*, onde gli eruditi per spiegare questi corrotti vocaboli, hanno fatto percorrere a quel martire molte regioni d'Europa, e chi lo ha trasferito a *Cabillonum* degli Edui, oggi *Chalons sur Saône*, e chi a *Cabellio* cioè a *Cavaillon* in Provenza.

Quanto a Perpetua essa è una martire rimasta ignotissima per difetto di documenti.

Ora uno sguardo al sotterraneo in cui restano tre gruppi d'immagini distribuite nelle due maggiori cripte.

Nei fondo della prima sopra un sepolcro-altare, sono ritratti a mezza figura il Salvatore tra la Vergine e il martire s. Smaragdo. A sinistra lungo la parete laterale, vi sono le intere figure di Cristo e di sei personaggi

schierati in piedi, ai lati di lui. Nel fondo della seconda cripta, e sulla superficie di una nicchia a guisa d'arcosolio absidato, vi sono cinque altre immagini in piedi, accompagnate dai loro nomi, ma che più volte sono state ritoccate.

Il primo gruppo delle figure è di stile bizantino, l'immagine di Gesù è cinta da nimbo crociforme, ha il consueto libro gemmato nella sinistra, la Vergine posta a destra ha il capo coperto da velo, e al di sopra si leggono in greche parole lettere latine di bianco colore *MITER THEV*: il santo che è a sinistra del Salvatore, ha il capo tonsurato, sul quale è scritto s. *SMARAGDVS*.

Nella parte inferiore del dipinto, v'è una fascia rossa, sulla quale in bianco era scritta una epigrafe votiva, di cui non restano che le parole dedicatorie... *ANI EGO... feci* cioè *de Donis Dei et sanctorum Secundi, Carpophori, Victorini, Severiani EGO... feci.*

Le immagini di Ciriaco, Largo, Smaragdo, sono come si disse, qui rappresentate, perchè le loro reliquie vennero trasferite nello stesso giorno, in cui si celebrava in questo cimitero il natale dei quattro martiri di Albano.

Nel dipinto della parete laterale sei personaggi fanno corte al Salvatore nel mezzo che ha il libro degli Evangelii in mano, ove è scritto *IOA...* fosse *IOANNIS Evangelium*. Dei sei suddetti santi, quattro sono *amiciti stolis albis*, cioè vestiti di tunica e pallio bianco, e fiancheggiano immediatamente il Salvatore, i più lontani invece indossano tunica e pallio rosso. I quattro candidati sono i martiri principali del cimitero, *Secundo, Carpofo, Vittorino, Severiano*; i due che fanno loro corteggio sono i ritratti di due devoti dei santi, per cura dei quali fu forse rinnovato il dipinto, e risarcito il cimitero.

Il de Rossi giudica la pittura del secolo quinto; l'ultimo gruppo dei dipinti sta sopra l'ultimo dei quattro intonachi successivi. V'è rappresentato il Salvatore fra i santi Pietro e Paolo, come mostrano i loro nomi sul capo, e le loro immagini... *PETRVS... PAVLVS* colle tradizionali ma esagerate loro fisionomie. Appresso all'immagine di Pietro, siegue s. *LORENZO... LAVRENTIVS*. Il martire ha nella sinistra il codice dell'Evangelo, e colla medesima mano sostiene

la croce astata. Dall'altra parte, cioè alla destra di Paolo, la figura è perita, resta però sul capo una parte del nome, *DIONISIUS*, uno forse degli *innumerabili* martiri che in questo cimitero si veneravano. Questa pittura è più antica delle altre, forse del secolo quarto. L'origine del cimitero è di certo anteriore a Costantino, ed i suoi martiri appartengono al secolo terzo, in cui fioriva di già nella contrada una cristianità.

Il nome *Albanum*, come ricorda il de Rossi, fu denominazione non d'una città, ma del territorio adiacente all'antica Alba, ove nei secoli imperiali erano disseminate molte ville. Ivi a presidio stanziava la seconda legione partica formata da Settimio Severo. Del castro murato di quella legione, restano ancora nell'odierno Albano nobilissimi vestigi.

Il nostro cimitero che potrebbe dirsi di s. Senatore, spetta adunque alle comunità dei fedeli, formatesi nel seno di quella legione. È noto infatti che con i militi legionari nelle loro dimore convivevano le loro famiglie; ed Erodiano narra che Massimino fu ucciso in Aquileia dai soldati desiderosi di rivedere le loro mogli e i loro figli, che dimoravano presso il castro albanense (1).

Molti dei martiri ricordati dagli itinerari, dovettero partire nell'anfiteatro dell'*Albanum* imperiale di cui restano i ruderi: ivi sappiamo che per ordine di Domiziano fu esposto agli orsi quel nobilissimo console Acilio Glabrione di cui le recenti scoperte nel cimitero di Priscilla hanno confermato la cristianità, e fatto noto l'ipogeo di famiglia. Sopra quel cimitero sotterraneo poi nei tempi della pace, fu istituito un altro cimitero a cielo aperto, spettante alla popolazione cristiana, che nel secolo quarto avea già trasformato in città le adiacenze dell'*Albanum* imperiale e del castro (2).

Fino da tempi costantiniani quella borgata divenne sede di vescovi suburbicari, avendo forse quella legione abbandonato Albano, per condursi in Mesopotamia, ove la troviamo sotto Giuliano.

(1) Herod., *Hist.* lib. VIII, 24.

(2) *Bull. dell'Ist. di Corr. arch.* 1867, nn. 199, 200.

Costantino edificò in *civitate albanensi* una basilica cui donò la *sceneca* (baracche) e le case *domos* che aveano formato la dimora dei soldati: nel cimitero di Domitilla, si trovò fra le iscrizioni sepolcrali della basilica di s. Petronilla, una pietra le cui lettere erano consunte dall'attrito dei piedi in cui si fa menzione d'un prete e d'un *episcopus albanensis*: dalla forma dei caratteri si può attribuire l'epigrafe al secolo quarto.

LL
PRESB V . I .
GRVS EPIS . B . R .
ALBANENS

Cimitero di s. Eterio (?) in Ariccia

Il de Rossi riferisce all' Ariccia cristiana e ad un suo cimitero che però giace ignotissimo la seguente mutila epigrafe di un prete cui vien dato il titolo di *Famulus Dei* (1).

HIC REQUIESCIT FAMVLVS Dei
PRESBITER CVIVS ANNI FVERVNT
P. M. LXXX DEPOSITVS IN pace
..... VĒ CONS.

Quel marmo si trovò in un terreno appellato *fontana ginestra* nel territorio aricino (2). Quale fosse il nome del console ivi ricordato è impossibile indovinare.

Altra iscrizione proveniente dall' Ariccia fu vista dal Settele e da lui copiata:

KALENDAS . OCTOBRES
ATERIVS . IN . PACE

(1) *Inscr. Christ.* p. 566, n. 1351.

(2) Lucidi, *Storia dell' Ariccia* p. 405.